

## XXVIII Domenica del Tempo Ordinario

### Analisi e commento

Interessanti considerazioni, possono esser fatte sul brano che ci accompagna questa settimana. Il testo sul quale ci è dato soffermarci è breve ma incisivo e si allea perfettamente allo stile e all'orizzonte che abbiamo tentato di volta in volta di definire, seppur talvolta in via sperimentale e in maniera non propriamente sistematica.

Estraneità e con ciò, non appartenenza ad un'identità specifica, differenza da ciò che si percorre come identico, come medesimo a sé e diverso da altro. Il riconoscimento di una condizione come questa, di questa condizione paradossale, che è assieme dimora e viaggio, prossimità e distanza: potremmo dire che la veglia quotidiana ad un appello della Parola, stia già dentro questo stato di cose, per cui lo specchiarsi e il vedersi altro, diverso, non-identico e perciò in una condizione di non-identità e di negatività, sia il presupposto ideale di un'autenticità e di un'apertura indispensabili a quello che tentiamo di coltivare come relazione col Dio della liberazione che in Gesù Cristo paga il riscatto, mai troppo alto, della sua creatura.

Diamo voce al testo!

Tenteremo di analizzare il testo per punti fondamentali.

Una prima sezione potrebbe essere divisa in cinque punti fondamentali

- 1) Si sottolinea il passaggio, nella via per la città d'oro, attraverso la Samaria e la Galilea.
- 2) Gesù entra in un villaggio
- 3) Gli vanno incontro dieci lebbrosi che domandano pietà, apostrofandolo come maestro.
- 4) Gesù curiosamente li manda, senza guarirli dai sacerdoti.
- 5) A questo punto avviene la guarigione.

Ciò che di importante ci sembra di poter dire per ciò che riguarda questa prima parte, ha a che fare con quello che potremmo definire un appello da parte di Gesù, il maestro, ad un uomo che ha necessariamente bisogno di cura. Gesù non si dirige verso la città del sacrificio, senza prima caricare sul proprio carro il male di vita della periferia. Luca tiene a sottolineare come vi sia prima un passaggio attraverso la Samaria piuttosto che per la Galilea, in cui il maestro già si trovava. Questo oltre a farci pensare ad un'intenzione, per così dire, narrativa, cioè quella di voler introdurre l'episodio del samaritano lebbroso che vedremo tra breve, ci porta anche a considerare la possibilità che l'identità samaritana stessa, proprio in quanto tale, abbia un ruolo fondamentale nell'economia del brano, quasi a voler significare, come già detto in precedenza, quel campo di nessuno, quella radura incolta, la cui cura amorosa è la prima preoccupazione di Dio.

Successivamente vi sono dieci lebbrosi che si avvicinano al maestro. Di essi non conosciamo l'identità, anche se potremmo intuirlo dal fatto che, l'unico a tornare dal maestro per ringraziarlo, nella scena successiva, sia proprio un samaritano, ma come vedremo, il fatto che non venga esplicitata fa parte di un'intenzione ben precisa del testo, come a voler tracciare una linea di confine tra essi e quell'unico lebbroso, che si distinguerà per il gesto della propria riconoscenza.

Gesù manda i dieci dai sacerdoti senza guarirli. Basta la sua parola, a convincere i malcapitati, della presenza di un atto di grazia nel suo stesso porsi dinanzi a loro. Non qualcosa di magico, né di stupefacente, bensì il Regno di Dio, in mezzo a loro. La fiducia che essi ripongono nel maestro è sufficiente a salvarli dal male che li affligge (nel brano della scorsa settimana si parlava dei prodigi

che la fede può fare laddove essa sia grande quanto un granello di senapa). Addentrarci in questo punto del brano però potrebbe malamente indurci a fare del maestro un saltimbanco e a travisarne totalmente il messaggio. Vi è una questione molto più sottile, al di sotto di questo brano e che si dà solo nella lettura della seconda parte. Chi si ferma qui, ha perso il suo tempo.

La seconda sezione prevede i seguenti punti:

- 1) Uno dei lebbrosi guariti, torna a ringraziare Gesù lodando Dio. Si dice che era un Samaritano.
- 2) Gesù fa notare il fatto che, dei dieci guariti, ne sia tornato solo uno.
- 3) Si sottolinea il fatto che sia straniero.
- 4) La sezione si conclude con l'espressione "Alzati e va', la tua fede ti ha salvato"

Dicevamo, in precedenza, come la sezione precedente privata di questa seconda, lasci in sospeso un questione fondamentale: il problema della natura della fede, il problema cioè del come vada vissuta questa relazione fondante, secondo quale linea di pensiero, quale strategia etica, quale visione delle cose.

Il lebbroso che si degna di tornare dal Maestro per ringraziarlo e per lodare Dio è Samaritano. L'identità dell'uomo viene svelata solo a questo punto, probabilmente con un intento ben preciso. Ci pare si possa collegare tale identità all'attributo di straniero che Gesù richiama subito dopo. Nella sezione precedente mettevamo in risalto una differenza, tra il samaritano che torna da Gesù, lo straniero, e gli altri che non tornano e la cui identità ci rimane nascosta. La differenza tra questi, che traccia inoltre una linea di demarcazione tra chi ha compreso la fede nella sua urgenza, come qualcosa di fondamentale, privati della quale appare impossibile risolvere quell'enigma, che è il progetto di Dio per la nostra vita, e chi invece si è mantenuto sulla soglia di un disimpegno, a volerne fare una semplice appendice occasionale, sta precisamente nel fatto che vi è un samaritano che comprende la sua condizione di straniero proprio perché samaritano, e chi vive la propria identità mancata non comprendendo tale privazione come un problema.

Il samaritano, che è straniero, fa di ciò che lo rende distante da una condizione di vivibilità ottimale, il motivo fondante l'autenticità della propria preghiera, della propria richiesta d'aiuto, della propria domanda di perdono, della propria intenzione di lode, della propria relazione con Dio. Gli altri nove si auto-privano di questa veglia, stando fuori, in questo modo, dalla possibilità di comprendere la fede al di fuori di quella stortura che le folle sono solite fare quando ne colgono il solo aspetto prodigioso (Giovanni è colmo di questi equivoci).

Ricapitolando:

- 1) La comprensione della fede passa attraverso una presa di coscienza della propria condizione di non-identità.
- 2) Chi non vive il luogo del proprio vivere dentro quest'atmosfera di privazione e di povertà, che è il presupposto primo della preghiera, difficilmente riuscirà ad accedere all'autenticità della propria esistenza, nella luce della fede.

Alla prossima,

Antonio Siena